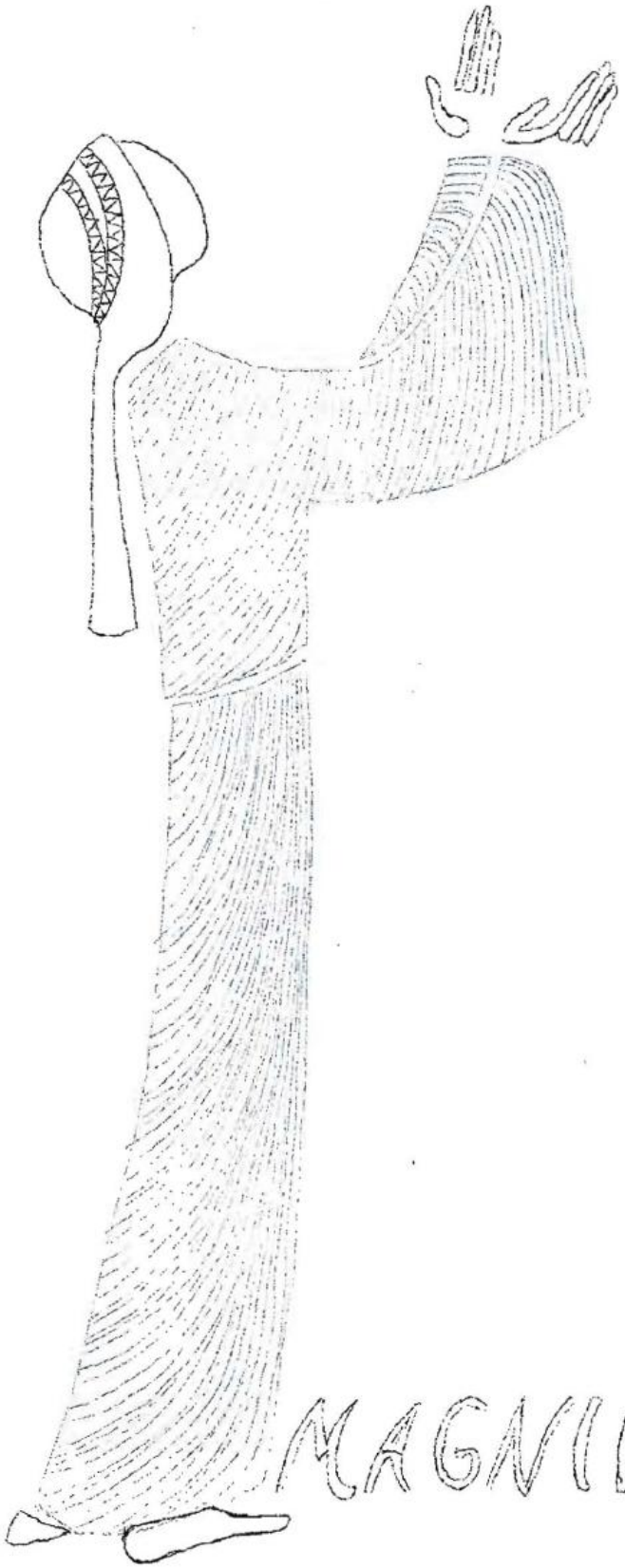


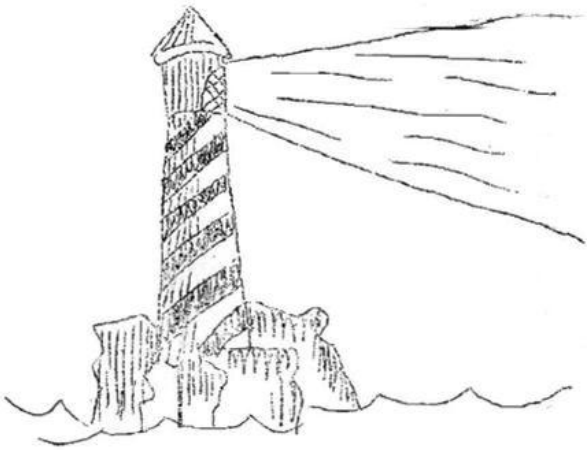
MAGNIFICAT

9

Glorifichiamo insieme il Signore, perché grandi cose Egli compie nella famiglia che si è scelto e che ama.
In questa atmosfera di lode e di riconoscenza a Dio, esce oggi, 28 ottobre, il MAGNIFICAT!

Parola del Padre

ARTICOLO VI DI PRINCIPI E NORME



La seconda parte dell'art. 6 di Principi e Norme fissa le pratiche comunitarie periodiche: il ritiro mensile, gli esercizi di aggiornamento.

1 – IL RITIRO SPIRITUALE MENSILE.

"Le Ancelle della Visitazione si raccolgono ogni mese per una giornata di preghiera, di riflessione e di confronto della propria vita con la Parola di Dio".

a – Una giornata innanzitutto di preghiera. Si è già parlato della "preghiera e dello "spirito di preghiera" delle Ancelle della Visitazione: deve avere le sue "ore privilegiate" ogni giorno e deve investire tutta la giornata e tutte le attività. Allora che significato ha una "giornata mensile di preghiera"?
La preghiera quotidiana ha, necessariamente i suoi limiti di tempo ed è, per forza di cose più o meno condizionata dalle occupazioni e preoccupazioni della vita e del lavoro. Invece in una giornata "speciale", sganciata dal ruolino di marcia di ogni giorno, la preghiera trova una particolare "distensione" dello spirito, un più ampio "spazio" di tempo, un "clima" generale più favorevole, e quindi può effondersi con più serenità e con più liberta.

b – Poi una giornata di riflessione e di confronto della propria vita con la Parola di Dio. Il Direttorio, all'art. 5, da questa direttiva: "Nella revisione mensile (oltre che quotidiana e annuale) di vita, si esamineranno prima di tutto e soprattutto su tutti gli aspetti della vita interiore, delle loro relazioni con le altre sorelle, del loro servizio ai sofferenti e dei contatti con tutto il prossimo". E questo alla luce della Parola di Dio, che in occasione dei ritiri mensili, viene particolarmente richiamata all'attenzione e alla meditazione.
La revisione di vita, come è chiaramente indicato, non si fa su cose astratte, ma sulla concreta attuazione della propria consacrazione religiosa: quindi sulla "attualizzazione" della propria "totale", "generosa", "gioiosa", "crescente",

donazione a Dio "sommamente amato" e continuamente "contattato" con l'esercizio della preghiera (meditazione, contemplazione, unione interiore con Lui); poi sulla "attualizzazione" non solo del rispetto, della pazienza, del servizio verso le sorelle, ma soprattutto della "comunione con le consorelle, cioè del "vivere insieme", del "godere insieme" dello "sviluppare e approfondire insieme", in "cordiale comunicativa amicizia", la consacrazione a Dio, l'intimità con Dio, la devozione alla Madonna, la dedizione alla Chiesa, il servizio ai fratelli; infine sulla "attualizzazione" del servizio "cristiano" e "religioso" ai fratelli malati e a tutti gli altri fratelli, servizio che non è e non può essere "attivismo" o "compassione" oppure bisogno egoistico di realizzarsi o di affermarsi, ma "carità vera, che obbedisce al comando di Cristo, e vede, ama, serve nei fratelli sofferenti il Cristo che continua la sua passione per la redenzione e la salvezza del mondo (e quindi anche nostra), e vede, rispetta, comprende,a ma in tutti gli altri fratelli creature fatte ad immagine e somiglianza di Dio, figli di Dio, tempio dello Spirito Santo e membra vive dello stesso corpo mistico di Cristo (corpo di Cristo e corpo nostro).

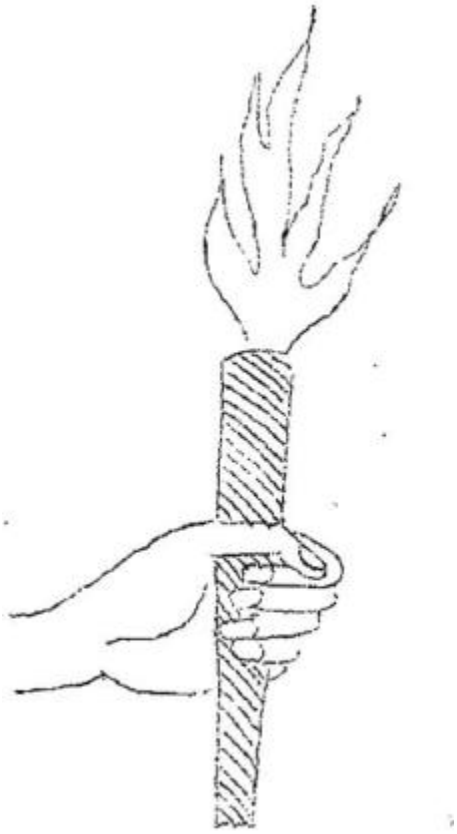
c – Il Ritiro Mensile perciò è una "sosta preziosa" che permette di stare "con più calma" e un po' a lungo" insieme con Dio nostro Padre, con Cristo nostro Amico, con lo Spirito Santo fiamma del nostro cuore, con la Madonna nostra sorella e Madre, con le consorelle di consacrazione; è un necessario "momento di verifica" della propria condizione e situazione di anime consacrate; è un'occasione di "rilancio" degli ideali e degli impegni personali e comunitari.

2 – GLI ESERCIZI SPIRITUALI ANNUALI. Gli esercizi spirituali annuali sono sulla linea dei ritiri spirituali mensili, solo che si protraggono almeno per una settimana e costituiscono un vero "periodo di ferie dello spirito". Durante gli esercizi la preghiera, la meditazione e la contemplazione della Parola di Dio, la verifica della propria consacrazione, la programmazione del cammino spirituale della propria vita e dell'esercizio dei molteplici aspetti della carità all'interno e all'esterno della comunità, diventano l'unica occupazione.
Gli esercizi spirituali costituiscono un punto di arrivo e un punto di partenza. Un punto di arrivo o conclusione di un anno di vita, di amore di Dio, di familiarità, di attività apostolica; cioè un "bilancio consuntivo".
Un punto di partenza per un altro anno, per un balzo in avanti su tutti i fronti.
È anche la settimana della più intensa, completa e fondamentale comunione fraterna: le Ancelle della Visitazione si raccolgono insieme per vivere, anche visibilmente la familiarità filiale, personale e comunitaria, con Dio, e la familiarità fraterna fra loro.
Negli esercizi, con la comunione con Dio e con la comunione fraterna, le Ancelle della Visitazione riaffermano la giusta gerarchia dei valori: prima di tutto la donazione a Dio, poi la donazione alle sorelle di consacrazione, infine la donazione agli altri fratelli. La prima e la seconda donazione non possono essere assorbite o condizionate dalla terza: devono perciò avere i loro spazi "privilegiati" ordinari e straordinari, quotidiani, mensili, annuali. Gli esercizi spirituali rappresentano appunto lo "spazio annuale privilegiato" del primo e del secondo aspetto della consacrazione

religiosa, cioè della più intima e più profonda comunione filiale con Dio Padre e della più intima e più profonda comunione fraterna con le sorelle di vita consacrata.
La terza donazione (quella ai fratelli malati), senza la prima e seconda donazione che ne costituiscono l'anima, non sarebbe che un corpo senza vita, un' "autentico cadavere".
3 – I CORSI DI AGGIORNAMENTO. La Chiesa è un corpo vivo che cresce verso la "piena maturità di Cristo". (Ef.4,13). E tutto, nella Chiesa partecipa della sua vitalità, dinamismo e del suo progresso. La comprensione della rivelazione si estende e si approfondisce continuamente sotto la guida e lo stimolo dello Spirito Santo, del Magistero della Chiesa e dell'esperienza dei Santi e di tutto il Popolo di Dio. Bisogna perciò "sentire" e "seguire" la cadenza del passo de Regno di Dio che avanza nella storia; come pure bisogna aggiornare mentalità, atteggiamenti, sensibilità, metodi di vita e di lavoro apostolico per incarnare una Chiesa su misura per le esigenze dei tempi che si succedono nella storia.
Ecco la necessità di corsi di aggiornamento dottrinale, ascetico, liturgico, apostolico.
Si dovranno trovare tempi e modi idonei per mettere sistematicamente in pratica questa importantissima e indilazionabile norma, utilizzando tutti i mezzi e le possibilità offerte dalle offerte dalle circostanze, dalle occasioni e dalla tecnica.

+*+

Mie carissime sorelle



Oggi è giorno di grande gioia per la nostra famiglia e saremmo realmente malate di "miopia spirituale" se non sapessimo cogliere la presenza amorosa, paterna, provvidia, del Signore nella nostra Famiglia religiosa.
Oggi suor Agnese e suor Filomena, hanno riconfermato a Dio il loro amore preferenziale assoluto per Lui.
Oggi altare due care sorelle: Angela e Rosalia, iniziano il loro cammino al seguito del "Maestro" che le ha toccato nel profondo con il suo sguardo, le ha amate e chiamate per nome per fare di loro delle testimoni fedeli del suo Vangelo; delle Ancelle premurose, sensibili e attente verso le necessità del prossimo.
Tutto questo, mie carissime sorelle, apre il nostro cuore ad una grande SPERANZA. Il piccolo seme, gettato dal Divino Seminatore, nelle profondità ed oscurità della terra,questo piccolo seme che ha subito

l'inevitabile macerazione, ecco che oggi ci dà vedere che tutto procede come Dio vuole, come a Dio piace.
Pur nella chiara, serena consapevolezza dei nostri limiti, della nostra pochezza, noi dobbiamo credere alla presenza viva ed operante del Signore nella nostra storia personale e nella nostra storia comunitaria.
Ora questa presenza del Signore è presenza di gioia e di speranza ed è a questa gioia ed a questa speranza che vorrei fraternamente invitarvi.
LA GIOIA DELLA SPERANZA ci è proposta dalle realtà che stiamo vivendo, dal tempo liturgico e dall'ormai prossimo, concludersi dell'anno 1978.
"A te Signore, innalzo l'anima mia – Dio mio in Te confido – non sarò mai deluso" (Sl.24,1-3).
È uno sguardo di fede e di sicura speranza rivolta al Signore, il ". . . ."pagina 3 che colma l'intero nostro essere e l'intera nostra esistenza di significato.
Solo un atteggiamento di speranza cristiana può generare in ognuna di noi gioia e coraggio per un cammino costante e fedele verso il Signore. Questo elevarsi di tutto il nostro essere verso Colui che ci rende costantemente "creature nuove" fa si che in questo nostro camminare in "novità di vita" il passo sia più sicure ed il cuore esulti nell'avvertire l'avvicinarsi della meta: "Mi sono rallegrato grandemente, allorchè mi dissero, andiamo nella casa del Signore" (Sl. 121).
"Non abbiamo qui permanente dimora, ma siamo in cammino verso quella stabile ed eterna" (II Cor.5,6).
Nella considerazione di queste realtà, certamente le nostre giornate fatte preghiera, di lavoro, di impegno spirituale, perderanno la loro monotonia ed ogni giorno sarà "nuovo", ogni momento sarà "nuovo", perché nuova è la nostra risposta.
Certamente non farà piacere al nemico delle nostre anime che, e singolarmente e comunitariamente procediamo compatte in un cammino di speranza. Quante astuzie che potrebbero apparire "sante" non metterà questi in atto per sottrarci da questa grande forza, la sola che lo disarma.
Le astuzie che il nostro avversario potrebbe usare sono queste:

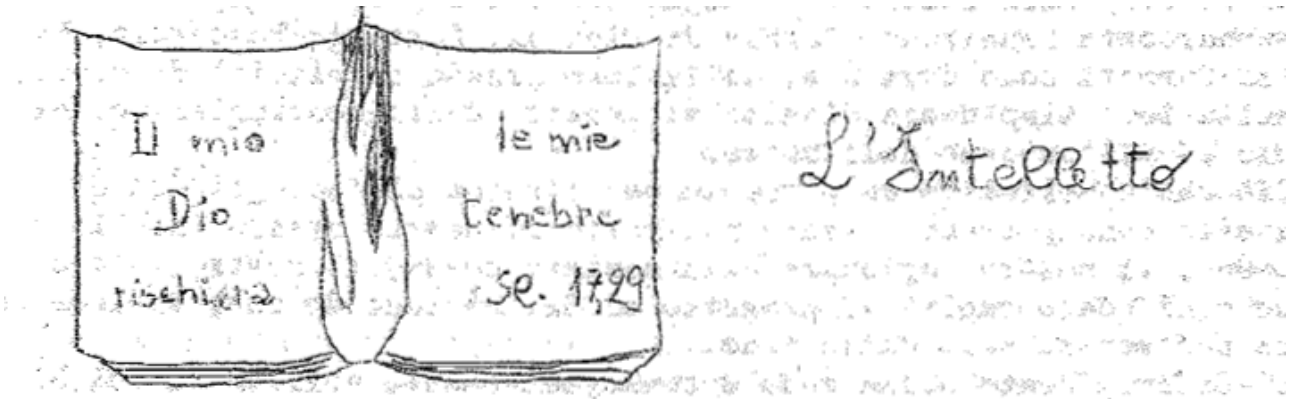
- Il ricordo inutile delle nostre colpe.
- Il riconoscimento (sempre con spirito non buono) delle nostre debolezze, dei nostri limiti, della nostra indegnità dei confronti di Dio.
- Un Dio, quasi sempre assurdo sul piano umano.
- Un senso di stanchezza e di apatia per il dover procedere quasi sempre nell'oscurità e nell'insicurezza.

Quando il diavolo riesce a mettere un'anima nello stato di sfiducia e scoraggiamento, ha fatto la sua più grande conquista e può concedersi un tranquillo riposo.
Dobbiamo vigilare per non lasciarci impigliare dai suoi lacci sempre astuti.
Siamo figli di Dio. Coeredi con Cristo del Regno glorioso ed eterno. Egli stesso è la nostra ricompensa, grande oltre misura al nostro porgere quotidiana il bicchiere d'acqua, con amore, a chi è nella necessità.
Ed allora è indispensabile che noi colleghiamo costantemente il momento presente con l'eternità.

E se l'incertezza, il dubbio, l'oscurità ci colgono, ricordiamoci che la speranza di una nuova aurora ha il suo inizio proprio nel momento più cruciale ed oscuro.
Ricordiamo inoltre: finché manterremo il nostro sguardo fisso in Dio non dobbiamo temere, ma se lo distogliamo, anche noi, come Pietro sul lago di Genezareth, porremmo rischiare di affondare.
Questa vita di speranza diventa anche una esigenza apostolica particolarmente per noi che svolgiamo la nostra missione tra gli ammalati. Se sul nostro volto, se nelle nostre parole ed in particolare nella nostra vita noi non siamo dei "segni" comprensibili di speranza cristiana, a poco o a nella serve la nostra presenza come consacrate.
Siamo testimoni del Risorto, di Colui che morendo ha distrutto la nostra morte, ha dato un significato di vita al nostro operare ed al nostro soffrire e ci ha aperto per sempre le porte del Regno verso il quale camminiamo costantemente.
Concludo con alcune frasi incisive pronunciate da Giovanni Paolo II il 2-10-1978:
"Siamo Popolo della Pasqua e "ALLELUJA" è la nostra canzone.
Dobbiamo andare ai nostri fratelli come messaggeri di speranza, dobbiamo portare loro la testimonianza della vera gioia.
Siate araldi di speranza.
Siate messaggeri di gioia".

Vi affido tutte alla Madre della santa speranza perché ci aiuti a camminare sempre sulla strada della speranza.

Con fraterno affetto
aff.ma
Suor M. Vincenza Miniat



Il dono dell'intelletto, è il dono dello Spirito che perfeziona, rafforza ed acuisce l'inestimabile dono della Fede ricevuta nel Battesimo. Apre la nostra mente a comprendere la Scrittura e la Verità rivelata. Ci è di grande aiuto a comprendere Dio ed i suoi attributi: la sua bontà, la sua provvidenza, il suo amore, la sua onnipotenza e grandezza.

Aiutata da questo dono, l'anima facilmente si immerge nella contemplazione di Dio, sia attraverso una luminosa penetrazione della sua Parola e dei suoi Misteri e sia attraverso le meraviglie del creato.
L'anima rimane come assorbita totalmente dalla realtà somma di Dio, esce da se stessa per entrare nella pura Verità e da questa ne resta pienamente illuminata. Questo dono ci aiuta inoltre a vedere negli avvenimenti quotidiani, il piano amoroso e salvifico di Dio ed a vivere il momento presente come "momento salvifico".
"Aprimi gli occhi, Signore, perché io veda le meraviglie della tua legge" (Sl. 118,18), è la preghiera che lo Spirito del Signore suscita incessantemente nei cuori puri: "Che io veda Signore, le meraviglie della tua legge".
Forse che possiamo trovare altrove alcuna cosa che possa far gioire il nostro spirito?
Non è soltanto dalla meditazione della sua Parola che ci viene la gioia, la speranza, la forza per continuare la dura marcia della fede?
Ricordiamo l'episodio che l'apostolo Luca, riporta nel Vangelo, dei due discepoli di Emmaus. Non avevano compreso le Scritture e quindi il loro cuore era nella tristezza.
Gesù si accosta a loro e si associa al loro viaggio. I due sconsolati discepoli riversano in questo sconosciuto compagno, la loro angoscia e tristezza.
Gesù li rimprovera: "O senza intelletto, tardi di cuore a credere a tutto quello che hanno detto i Profeti" e ripropone alla loro riflessione le Scritture (Lc.24,13 ess.).

Non è possibile una vita compenetrata da Dio senza la presenza di questo dono. Soltanto per questo dono, l'anima acquista un intuito particolare sensibilissimo per cogliere ciò che si riferisce a Dio, ad una conoscenza sempre più profonda di Lui e quindi ad un "gusto" sempre più raffinato di Dio e di tutto ciò che si riferisce a Lui.
Non è certo la cultura teologica o una conoscenza puramente razionale delle Scritture che fa di noi delle "specialiste" di Dio, della contemplazione di Lui e dai Misteri, ma questo prezioso dono dello Spirito riservato a coloro che vivono la beatitudine proclamata dal Signore: "Beati i puri di cuore perché vedranno Dio".
Questa parola trasparenza, questa limpidezza, questa purezza, questa libertà profonda ci consentono uno sguardo capace di incontrare il volto del Signore.
La storia della Chiesa ci insegna che anime pure e semplici quali: Bernadetta Soubirous , Teresa di Lisieux, Bertilla Boscarin, Maria Goretti sono arrivate, nella loro grande semplicità di cuore, nella loro limpidezza d'animo al vertice della contemplazione di Dio ed all'eroismo dell'amore.
Ciò che costituisce un ostacolo per l'anima all'accoglienza di questo dono potrebbe essere anzitutto il nostro stesso intelletto amano, il nostro ragionare alla maniera umana, il nostro volere ad ogni costo capire il progetto di Dio escludendo così la luce che ci può venire solo dalla fede.
L'affievolimento nella fede e conseguentemente nell'amore del Signore e quindi del "gusto" delle cose dello spirito che porta poi gradatamente alla "miopia spirituale" ed all'attrazione più verso le cose della terra che non a quelle dello Spirito.
A questa situazione spirituale, possiamo dare un nome: TIEPIDEZZA.
Ci è necessaria per questo una costante vigilanza sui nostri sensi, sulle nostre passioni, memori dell'avvertimento di S. Pietro: "Vigilate, il vostro nemico il

diavolo, come leone ruggente, va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede" (I Pt. 5,8-9).
Il Signire ci liberi da ogni falsa sicurezza e dal sentirci immuni da quello che possiamo definire "groviglio delle passioni umane".
Soprattutto preghiamo il Signore, che ci illumini per vedere nella sua luce, la situazione della nostra anima, dei nostri sentimenti profondi, delle nostre aspirazioni.
s. Agostino dice: "Ami la terra – sei terra. Ami Dio – sei Dio".
Ed ancora "Con la mente purificata, si intuisce la Verità".

Riporto alcuni versetti di Salmi che possono aiutarci nella nostra meditazione:
"Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella via e istruiscimi perché sei tu il Dio della mia salvezza (Sl. 24,4-5).

Conservo nel cuore le tue Parole per non offenderci con il peccato. Benedetto sei Tu Signore, mostrami il tuo volere. (Sl.118,11-12)

Corro per la via dei tuoi comandamenti perché hai dilatato il mio cuore (Sl.118,3)

Apro anelante la bocca, perché desidero i tuoi comandamenti (Sl.118,131).

Dammi intelligenza perché io osservi la tua legge e la custodisca con tutto il cuore (SL.118,34).

Dirigimi sul sentiero dei tuoi comandi perché in esso e la mia gioia (Sl.118,35)
Custodirò la tua legge per sempre nei secoli in eterno (Sl.118,44).

O Dio che hai istruito i tuoi fedeli, illuminando i loro cuori con la luce dello Spirito Santo: concede a noi di avere nello stesso Spirito il gusto del bene, e di godere sempre del suo conforto.
(Dalla liturgia).

+*+*+*+*+*+*+*+*+*+*+*+*+

"Ricordate sempre che il primo campo del vostro apostolato è la vostra vita personale. È qui che il messaggio del Vangelo deve essere prima di tutto predicato e vissuto. Il vostro primo dovere apostolico è la vostra propria santificazione. Nessun cambiamento nella vita religiosa ha una qualunque importanza se non è anche una conversione di voi stesse a Cristo. Nessun movimento della vita religiosa ha alcun valore se non è simultaneamente un movimento verso l'interno, verso il profondo "centro" della

vostra esistenza dove Cristo ha la sua dimora. Non è quello che fate che importa di più, ma quello che siete come donne consacrate al Signore. Per voi Cristo ha consacrato se stesso affinchè anche voi "possiate essere consacrate nella Verità".
"Dobbiamo trovare il tempo, dobbiamo creare il tempo per trovarci con il Signore nella preghiera. Seguendo l'esempio dello stesso Signore Gesù, dobbiamo "ritirarci in luoghi solitari a pregare"
Soltanto se dedicheremo del tempo al Signore il nostro essere inviati tra gli altri sarà anche un portare Lui agli altri.
(Giovanni Paolo II alle Religiose d'Irlanda).

" . . . Se l'atteggiamento fondamentale degli ammalati è quello della fede, il vostro deve essere quello della carità, cioè dell'amore che è della fede soltanto una manifestazione. Una cosa è certa: più il nostro amore è puro e generoso, più rifulge la bellezza del cristianesimo e quasi la seduzione del Vangelo. E di ciò il mondo odierno ha bisogno: di vedere cioè, il miracolo dei miracoli, cioè il prendersi cura dei bisognosi nel modo più disinteressato per sconfiggere l'individualismo egoistico; nel modo più totale, per superare le meschine parzialità del calcolo e dell'opportunismo, nel modo più concreto, per non limitarsi alla sterilità delle buone intenzioni e delle belle parole; e anche nel modo più nascosto, e direi quasi pudico, per non svilire la sincerità del proprio dono con l'ostentazione in cui altri possono essere maestri, ma non certo i discepoli di Gesù. Infatti l'amore cristiano, secondo la celebre pagina paolina, "non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità".
Perseverate, dunque, con lieto coraggio nella vostra dedizione.
E anche se incontrate delle difficoltà frapposte al vostro impegno, non solo non dovete intimorirvi, ma aumentare il vostro zelo, che del resto è interamente rivolto ad un servizio altamente sociale e quindi anche umanamente apprezzabile. Gli ostacoli non possono raffreddare la carità, ma devono essere come scintille con cui se ne attizza ancor più la fiamma poiché "omnia vincit amore". (Giovanni Paoli II, 24 Settembre 1979).

La libertà umana autentica, questa misteriosa possibilità di rispondere di sì o di no al Dio che fa esistere e chiama. Il portare la croce della propria decisione. La croce e la gloria. La croce, la gloria e la benedizione. E Dio non accoglie né tollera servi inginocchiati a forza, ma invita dei figli che avvolge nel suo immisurabile abbraccio. Invita ed esige, proibendosi però di violare il tempo del "cuore". Il "cuore" si deve aprire dal di dentro, quando il Signore "sta alla porta e bussa". (Dall'osservatore Romane di Sandro Maggiolini)

Omelia del Padre 28-9-1979

Il tema della Parola di Dio di questa celebrazione è quello del Salmo responsoriale: “Tu sei con me Dio della mia gioia”.
Ci sono due pensieri in questo tema: “Dio è con me – e Dio è la mia gioia”.
Questo pensiero è sviluppato dal Profeta Aggeo per il Popolo di Dio.
Era un periodo triste quello del quale parlava Aggeo.
Il popolo Ebraico era prigioniero. Aggeo annunzia quello che il Signore farà. “Ora, coraggio! Dice il Signore perché io sono con voi” non guardare quindi la situazione nella quale ora vi trovate, dovete avere questa grande fede: che io sono con voi. Sono con voi anche in questo momento difficile perché c’è una mia alleanza con voi ed sarò fedele alla mia alleanza.
Se vi ho fatto soffrire, se ho lasciato che voi soffriste, questo l’ho fatto perché voi avete bisogno di purificarvi per essere alla altezza dell’alleanza con me. Anche questo sofferenze e tutto quello che sta accadendo di male nei vostri riguardi, rientra nel compimento della mia alleanza; porta verso la soluzione definitiva, positiva di tutta la vostra storia. Perché “Io sono con voi, dice il Signore, secondo la Parola dell’alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall’Egitto”.
Il mio spirito poi, sarà con voi, non temete. “La gloria futura di questa casa, dice il Signore sarà più di quella di una volta. In questo luogo porrò la pace”.
È il piano di Dio che cammina. Alle volte sembra che il piano di Dio cammini per strade molto difficili, in foreste, luoghi sperduti, sentieri che sembrano non avere una di uscita, ma la via del Signore è sempre una via buona, alla fine le cose saranno migliori di quelle che erano al principio. Questo pensiero lo troviamo anche nel vangelo.
Gesù dopo aver chiesto agli apostoli il pensiero della gente nei suoi riguardi, e dopo aver sentito anche il loro pensiero, parla di quello che sarebbe avvenuto: dice che il Figlio dell’uomo, cioè Lui, avrebbe dovuto soffrire molto ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti, dagli scribi, essere messo a morte; però sarebbe risorto dopo tre giorni.
Gli ebrei nella loro storia, hanno anticipato la storia di Gesù e l’hanno anticipata tante volte. Schiavi in Egitto. Un’esodo lungo, duro, che porta alla terra promessa. Un periodo di sofferenza poi nella terra promessa. Le oppressioni dei nemici, ogni tanto uno sprazzo di luce con uno dei Giudici, finché arriva il grande regno di Davide che è uno dei momenti di grande splendore. È un momento di risurrezione per il Popolo d’Israele. Ma poi di nuovo sofferenze, di nuovo divisioni, la schiavitù, ancora una volta come era accaduto i Egitto, e un altro esodo, fino alla ricostruzione del Popolo d’Israele. È il cammino della storia, cammino che ha fatto il Popolo eletto, cammino che ha fatto Gesù nella sua vita, cammino che sta facendo la Cgiesa attraverso i secoli, cammino che stiamo facendo noi personalmente, cammino che facciamo anche noi nostre comunità, piccole e grandi. È il cammino per arrivare alla resurrezione.

Com’è che ci sono tanti mali?
Com’è che ci sono tanti inconvenienti?
Anche per il Popolo eletto ci sono stati i momenti difficili perché il Popolo eletto ha sempre mantenuto la sua alleanza con Dio, mentre Dio ha mantenuto sempre la sua alleanza anche quando il Popolo si è mostrato infedele.
Quando però l’alleanza era autentica, quando l’alleanza era salda da parte di Dio e da parte del Popolo ecco che le cose tornavano ad andare bene. Solo quando il Popolo mancava alla sua alleanza le cose cominciavano ad andare male.
Ma non sono andare mai tanto male da creare la distruzione del Popolo di Dio, da annullare il Popolo di Dio.
Il Popolo di Dio ha continuato a camminare lo stesso. Dio con la sua azione, mantenendo la sua alleanza, facendo miracoli strepitosi, suscitando uomini particolare, ha fatto si che la sua alleanza arrivasse a termine. Tutto questo ci deve far fare delle riflessione molto importanti.
Una prima riflessione è questa:

- Dio mantiene le sue promesse. Quando Dio ha stabilito di fare qualcosa, Dio porta a termine quello che ha stabilito di fare anche se noi non collaboriamo con Dio. Però le cose vanno direttamente secondo il piano di Dio quando gli uomini riconoscono la presenza di Dio, quando gli uomini rispondono all’alleanza di Dio.
  Ed allora noi dobbiamo avere, prima di tutto, una grande fiducia:
  Dio è con noi, Dio ci ha scelti e chiamati personalmente, ci ha chiamati comunitariamente, ci ha chiamati come Chiesa. Quindi “Dio è con noi”.
  Abbiamo detto nel primo tema: Tu sei con me. Dio è con me, Dio è con noi.
  Questo ci deve dare una fede incrollabile, qualunque, cosa accada; alla fine, quello che il Signore ha stabilito nel suo amore, lo farà.
  Un altro insegnamento è questo:
- Dobbiamo rispondere sinceramente al piano di Dio. Se ci sono dei mali, se ci sono degli inconvenienti, se ci sono degli ostacoli, se ci sono delle sofferenze, dipendono dalla nostra non corrispondenza al piano di Dio.
  Dio è fedele a noi, noi non siamo fedeli a Dio.
  Se vogliamo che il piano di Dio si realizzi, se vogliamo avere le sue benedizioni sull’Istituto, dobbiamo sforzarci di collaborare con Lui.
  Comunque dobbiamo accettare gli inconvenienti e le sofferenze che ci possono capitare, perché non sono difficoltà e non sono sofferenze mandate per distruggerci, sono mandate per purificarci, per correggerci, per richiamarci sulla retta via.

Avere la fiduciosa certezza che anche il male che ci dovesse capitare, nelle mani di Dio, è sempre un mezzo per risalire. Quindi non ci dobbiamo mai affliggere nemmeno sotto il male, neanche sotto il mali che noi avessimo causato. Se abbiamo causato del male, riconosciamolo, domandiamone perdono e chiediamo al Signore di farlo diventare un mezzo di salvezza, come la sua passione e la sua morte che sono state la premessa della sua risurrezione. Questo vale anche per la nostra vita

particolare, quella concreta, anche per la nostra vita comunitaria, per la nostra storia che cammina con noi, quella che stiamo vivendo, quella che voi vivete.
Tutto quello che può essere accaduto non viene direttamente da Dio, tutto quello che è accaduto non è un pentimento di Dio e non è un tirarsi indietro di Dio nei vostri riguardi. La fedeltà di Dio che vi ha chiamato rimane integra. E quello che di male è capitato, nelle mani del Signore è provvidenza. Dovete fare in modo che sia provvidenza prendendola dalle mani di Dio come Cristo ha preso dalle mani del Padre la sua passione e la sua morte; e con lo sforzo sincero di fare realmente la volontà di Dio di essere a disposizione del Signore, di non mancare ai grandi comandi di Dio, di osservare il comandamento fondamentale come lo abbiamo implorato questa sera: l'amore di Dio e l'amore del prossimo.
Facendo così si ottenere dal Signore quello che ha detto il Profeta, cioè: "la gloria futura di questa casa sarà più grande di quello di una volta". In questo luogo porrò la pace.
Erano parole rivolte dal Profeta ad un popolo in esilio, a un popolo vinto, a un popolo praticamente distrutto deportato, che non aveva nessuno speranza umana davanti a sé. Se abbiamo fede, se abbiamo veramente fiducia nel Signore e domandiamo perdono delle nostre mancanze, delle nostre miserie e ci rimettiamo umilmente e docilmente a vivere in pienezza il Vangelo, il Signore farà per noi cose più grandi di quelle di prima.
Più grandi dal punto di vista suo, cioè più autenticamente cristiano, più autenticamente religioso, più autenticamente ecclesiale.
Mettiamo la nostra riflessione, la nostra preghiera in questa linea e abbiamo fiducia. Se sapremo comprendere le lezioni della Divina Provvidenza e se sapremo renderci completamente disponibili alla volontà del Signore, all'amore del Signore, all'imitazione del Signore, stiamo tranquilli, fine sarà migliore del principio.
Il Signore farà delle cose più grandi di tutte quelle che ha fatto prima.

Etica professionale

LE VISITE. Fino a qualche tempo fa, un cardine importantissimo della vita sociale era costituito dalle visite; oggi il loro significato è molto più modesto, sebbene siano ancora importanti per intraprendere qualsiasi relazione con gli altri. Esse si dividono in visite di obbligo, visite di circostanza, visite amichevoli.
Visite di obbligo: sono le visite di prammatica a persone particolarmente autorevoli o che ricoprono importanti cariche, rientrano perciò nelle visite di dovere che devono essere fatta nel modo giusto e nel tempo giusto. La prima regola in queste visite è quella di informarsi se la persona ha un orario o una giornata prefissata per accogliere i visitatori nel qual caso, ci si attiene scrupolosamente, è opportuno però preavvisare sempre della propria intenzione per telefono o mediante un biglietto. Fissare l'ora e il

giorno della visita spetta sempre a chi la riceve. La visita formale in genere, non dura più di un quarto d'ora o venti minuti.
Visite di circostanze: sono le visite di arrivo o di partenza, di congratulazioni, di ringraziamento, d'augurio, di condoglianza.
La loro durata è di circa un'ora.
Visite amichevoli: in questa classificazione rientrano tutto le altre visite. È buona regola però anche queste non fare mai delle improvvisate senza preavviso.
Come comportarsi nelle visite: anche il severo codice dell'etichetta che rappresentò tempo uno dei pilastri della educazione mondana si è amplificato ricucendosi all'indispensabile. Ciò nonostante è doveroso mantenere un contegno, il più educato possibile, quando ci si reca a far visita, qualunque sia genere della visita stesso o il motivo. Quando si è introdotti in una sala in attesa che sopraggiunga il padrone o la padrona di casa non si resta in piedi in attesa, senza camminare qua e là per la stanza sospirando, non si apre la finestra per guardare di sotto, non si scostano le tendine, non ci si avvicina a qualche porta per occhieggiare quel che avviene di là, non si prendono in mano oggetti o sopramobili per soppesarli o guardare le marche di sotto, non ci si sofferma ad una scrivania o ad un tavolo sfogliando le carte che ci sono sopra.
Se la padrona o il padrone di casa già attendono (come dovrebbero) chi viene introdotto va subito a salutarli senza soffermarsi con eventuali altre presenti che saluterà poi.
L'orario delle visite solitamente è: al mattino dalle undici alle tredici, nel pomeriggio dalle sedici alle diciannove.
Nelle visite deve essere offerto sempre qualche cosa a seconda dell'orario; Thea, aperitivo ecc. ma senza insistenza, d'altro canto si accetta sempre di prendere qualcosa con naturalezza senza pronunciare frasi assurde sul "disturbarsi". In genere non si offre niente nelle visite ufficiali e nelle visite agli ammalati.
Alla fine della visita, che non deve mai durare troppo a lungo ci si congeda con semplicità, salutando per primi i padroni di casa e poi gli altri.
Mentre si è in visita si sta compostamente seduti ma non come se ci si trovasse sugli spilli o sulle spine. Non si parla con affettazione, non ci si pulisce di continuo il labbro con il fazzoletto, non si accarezza la sottana sulle ginocchia, non si sta con le mani giunte o ciondoloni o a braccia conserte come a scuola, non si ride in modo sguaiato, non ci si rilassa sulla poltrona guardando il soffitto. Si sta seduti con naturalezza corretta e garbata, ma senza rigidità o preoccupazione.
Quando si ha dei visitatori che attendono è doveroso non farli aspettare più di due o tre minuti.
Il visitatore al quale viene offerto qualche cosa durante la conversazione non deve dilungarsi nella ricerca del cioccolatino o del pasticcino preferiti, né deve riporlo in tasca dicendo "lo serbo per dopo" sono segni di grave maleducazione.
Colui o colei che fa gli onori di casa, tranne che nelle visite ufficiali deve sempre accompagnare i visitatori alla porta.

Pastorale Ospedaliera

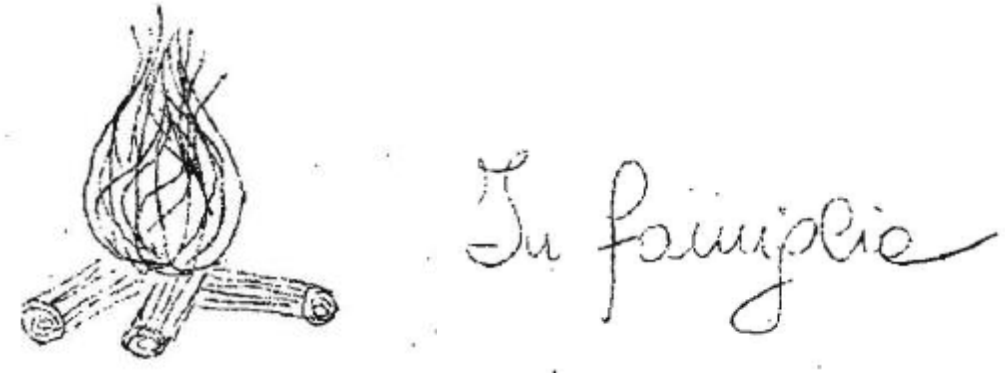
In questo capitolo cercheremo di trattare brevemente e di dare i principi fondamentali della morale cristiana riguardanti la: rianimazione e prolungamento della vita.
Eutanasia, narcotici e accorciamento della vita.

Questi problemi non dovremo mai risolverli direttamente perché spetta all'equipe sanitaria e al primario del reparto decidere il trattamento da adottare in casi di malattie inguaribili arrivate a stadi disperati oppure in malati che si trovano in stato di coma da vari mesi e quindi le possibilità di ripresa sono pressoché nulla.
Però è molto importante avere le idee chiare per saper dare risposte precise ai parenti del malato e per conoscere chiaramente entro quali limiti, per dipendere la morale cristiana e la fede che professiamo, possiamo obbedire e attuare quanto ci viene ordinato dal medico.
RIANIMAZIONE: nel termine rianimazione comprendiamo tutta la serie delle pratiche usate per rimuovere la condizione di morte apparente o, per lo meno, di estrema depressione funzionale di un organismo. Nei reparti specializzati di rianimazione si incontrano spesso pazienti che si dibattono tra la vita e la morte per lunghi mesi, talvolta con una vitalità ridotta a semplici riflessi vegetativi. L'incertezza maggiore è di colui che deve decidere se cessare o continuare il trattamento rianimativo, perché in quelle circostanze il paziente è generalmente inconscio ed i parenti, dinanzi al dilemma si rimettono alla decisione del medico.
A questo proposito Pio XII si è espresso in questi termini: "La ragione naturale e la morale cristiana prescrivono che l'uomo ha il diritto e il dovere, in caso di malattia grave di seguire il trattamento necessario alla preservazione della propria vita e della propria salute.
Paolo VI si è espresso in questi altri termini: "in tanti casi non sarebbe una tortura inutile imporre la rianimazione vegetativa nell'ultima fase di una malattia incurabile? Il dovere del medico consiste piuttosto nell'adoperarsi a calmare la sofferenza, invece di prolungare più a lungo possibile con qualunque mezzo ed in qualunque condizione una vita che non è più pienamente umana e che va naturalmente verso la sua conclusione".
Vediamo quindi che non è facile prendere una decisione, si dovrà quindi rispettare la coscienza professionale dei medici che dovranno tenere presente il prevalente interesse della persona del malato sopra la emotività pietosa dei familiari e dello stesso interesse scientifico.

EUTANASIA – NARCOTICI. L'eutanasia, nei nostri tempi ha assunto il senso di uccisione diretta e indolore del paziente. Si distingue in: eutanasia negativo ed eutanasia positiva.
NEGATIVA: se si tralasciano sistematicamente terapie adatte a prolungare la vita.
POSITIVA: se positivamente si pianifica una terapia diretta ad accorciare la vita.

L’eutanasia negativa è senza’altro da respingere se dovessero entrare nel suo concerto motivazioni utilitaristiche di bassa lega.
Per esempio l’eliminazione silenziosa di coloro che probabilmente avranno una lunga degenza a danno del progresso economico dello Stato.
L’eutanasia positiva è sicuramente illecita.
L’arte sanitaria è per la vita e non per la morte. Se collaborasse con la morte tradirebbe la sua stessa natura.
La motivazione pietosa, se attenua le responsabilità, non toglie la malizia oggettiva dell’eutanasia. Così la richiesta dell’interessato non giustifica nessun intervento uccisivo, sia per la illeicità oggettiva della richiesta, sia perché fatta in momenti di particolare sconforto e di solitudine, difficilmente si può considerarla come una richiesta responsabile.
La problematica dell’eutanasia richiama la questione dell’uso dei narcotici o stupefacenti e dell’analgesia che ne risulta, con particolare riferimento all’analgesia dei moribondi.
Come calmanti, i narcotici non devono essere usati fuori dei casi di necessità o di utilità molto grande. Si terrà conto della capacità di nuocere del prodotto in se stesso e in relazione al paziente come del pericolo dell’abitudine. A parità di efficacia, si sceglierà sempre il meno nocivo; non si oltrepassi la dose richiesta, si distanzino il più possibile le dosi, occorrendo si interrompano per non fornire, creando l’abitudine, un rimedio peggiore del male. Se un malato, per desiderio di maggiore santificazione rifiuta i calmanti, se ne rispetti d’ordinario la volontà.
Ma si potrebbe anche non dargli retta se la calma e la tranquillità sono necessario per la cura o se si giudica che il malata presume troppo dalle sue forze. Per quanto riguarda i narcomani, ordinariamente non si possono somministrare narcotici ad un narcomane che non vuole guarire. Se invece, egli si è sottomesso ad una cura che prevede un distacco graduale dall’abitudine, allora gli si possono somministrare quelle dosi che la cura prescrive.
L’infermiere in questi casi non deve far altro che conformarsi alle prescrizioni mediche ricordandosi che su questo punto esistono precise norme della legge civile.
Nei riguardi dell’uso dei semplici calmanti e sonnifari si deve tener presente che se non tutti i preparati producano effetti gravemente nocivi, potrebbero cagionare abitudine e se si esagerasse nelle dosi oltre il normale, potrebbero causare anche inconvenienti rilevanti. Rimane perciò evidente che non si devono usare senza criterio. Anche in questo caso non si deve far altro che eseguire le prescrizioni mediche e le disposizioni delle leggi civili.
La grazia di Dio, a cui ci si affida ogni giorno, la fede in Lui, il buon senso pratico, la prudenza e la sottomissione alle persone che più da vicino ci possono aiutare in questi casi (consorelle di comunità, medici se non onesti ed in molti casi anche il confessore che essendo sacerdote è sempre un buon conoscitore della morale cristiana), ci saranno un valido aiuto per togliere dubbi, incertezze e ci aiuteranno a svolgere la nostra missione, sempre tanto delicata e difficile perché le nostre cure e le nostre decisioni sono rivolte a delle persone quasi sempre impotenti e incapaci di defendersi,

e faranno si che possiamo esercitare il nostro lavoro apostolico nella pace e nella serenità anche in circostanze al quanto difficili.



Come sapete il 6 di ottobre, la comunità di santa Tecla, (ma possiamo dire tutte le Ancelle della Visitazione) si è recata in pellegrinaggio alla S. Casa di Loreto, insieme con il Padre e con il Vicario Generale P. Francesco.
Secondo l'esortazione che il nostro Padre ci ha fatto nell'omelia alla vigilia della partenza abbiamo chiesto alla Madonna di aiutarci a camminare sempre nella via del Signore in piena fedeltà al suo "progetto di amore e di salvezza". Quindi: disponibilità e pieno abbandono nel Signore.

Il nostro Padre e P. Francesco, hanno concelebrato nella S. Casa. Nel pomeriggio abbiamo recitato i Vespri in una raccolta cappella dedicata a S. Giuseppe.

Qualche giorno fa, abbiamo finalmente consegnato alla Prefettura di Perugia tutta la documentazione per ottenere il riconoscimento civile. Generalmente questa pratica ha un cammino lungo da fare in quanto da Perugia dovrà andare al Ministero di Roma e dal Ministero, al Presidente della Repubblica per la firma.
Chiediamo alla Vergine della Visitazione, che coloro che la riceveranno tra le mani siano solleciti nel farla procedere.

Si è programmato per il mese di ottobre – novembre il seguente lavoro vocazionale:
29 - ottobre – 2 novembre: nella periferia di Napoli.
16 – 20 Novembre nella provincia di Reggio Emilia.
Nei giorni subito dopo Natale verranno un gruppo di ragazze qui a S. Tecla.

Come sapete, Angela e entrata a far parte della nostra comunità il 1° di ottobre. Rosalia la stiamo attendono al più presto.

Ringraziamo il Signore perché p buono, perché volge il suo sguardo pieno di bontà verso i "suoi poveri" perché il suo amore e la sua fedeltà sono per l'eternità.

+*+*+*+*+*+*+*+*+*+*+*+*+*+*+*+*+*+*